

Addio a Ezio Raimondi la buona farina del Mulino

Grande italianista, tra i fondatori della casa editrice

MARIO BAUDINO

È stato un grande maestro, proprio nel senso di grande insegnante dalla cattedra di Bologna dove arrivò nel '55 dopo una rapida carriera universitaria. Aveva una leggendaria capacità di lavoro, era uno di quegli uomini che sembra abbiano letto tutto, che ricordano tutto, che sono sempre in grado di spiazzarti con paralleli sorprendenti fra discipline lontane. Ezio Raimondi, scomparso ieri a Bologna alla soglia dei novant'anni, era tutto questo e molto altro ancora.

Dell'insegnante appassionato possedeva l'inesauribile oratoria, del ricercatore l'impostazione post-crociana che lo aveva rivelato con l'edizione critica dei *Dialoghi* del Tasso (nel 1958) come un caposcuola della «nuova filologia»; ma anche e soprattutto una curiosità appassionata che andava dal Barocco al Novecento, da



Ezio Raimondi aveva 90 anni

Petrarca a Manzoni a Gadda, da Queneau a Guccini (suo allievo, di cui disse a Edmondo Berselli, che lo riferì in libro, «mi piacciono le sue canzoni perché sono etica che si fa politica»).

Raimondi ha insegnato soprattutto a leggere: «Quando leggiamo un libro - spiegava - è come se leggessimo tutto il tempo che è trascorso dal giorno in cui è stato scritto fino a noi». Il suo lascito resta quella che definì l'«etica del lettore», come nel titolo del suo libro del 2007: insegnandoci che ogni testo non vive

senza qualcuno che lo legga, e anzi vive ogni volta una vita diversa, quante sono quelle dei lettori; ma nello stesso tempo chi si pone di fronte a esso deve tenerne conto in quanto tale, nelle sue strutture formali, insomma in quel che esplicitamente dice. Perché «quando leggiamo un libro è come se leggessimo tutto il tempo trascorso dal giorno in cui è stato scritto fino a noi».

È un'etica impegnativa, che chiede di mettersi in gioco rispettando il proprio rigore intellettuale. Lui lo fece a trent'anni, quando partecipò alla fondazione del Mulino (prima la rivista, poi la casa editrice), della quale fu a lungo presidente. Quell'incontro tra intellettuali liberali e cattolici ha segnato la storia italiana, non solo culturale. Per sé, Ezio Raimondi rivendicò il ruolo di «spettatore coinvolto - come ci disse una volta - che voleva fare la propria parte restando però, per mestiere, un insegnante».